

“E’ stato un anno di lotta e abbiamo lottato insieme”. Così il componente di Giunta nazionale, Marco Antonio Scalas ha ricordato le iniziative messe in campo per risolvere la crisi della filiera ovina davanti all’assemblea dei presidenti della Coldiretti, riuniti a Roma, a Palazzo Rospigliosi.

Il caso della Sardegna evidenzia bene alcuni fattori che ostacolano il rilancio di un settore che in meno di un decennio ha visto dimezzata l’esportazione di Pecorino Romano. Da una parte l’industria controlla la totalità del mercato a causa del terzismo della cooperazione praticamente utilizzata come magazzino. Dall’altra la mancanza di contratti trasparenti e il fatto di legare il prezzo del latte al solo Pecorino Romano impedisce di tenere conto dei costi di produzione.

“Per favorire la rigenerazione della filiera ovina ci siamo presentati come è nel nostro stile - ha ricordato il presidente di Coldiretti Sardegna -: con un progetto per una filiera ovina tutta agricola e tutta italiana. Occorre, infatti, ridisegnare la rappresentanza, i compiti e le funzioni dei consorzi di tutela, perché, così come sono, sono dannosi per la produzione agricola”.

Basta ricordare il caso Lactitalia, la società romena che esportava formaggio in Italia usando denominazioni che richiamano territorio e assonanze italiane, la cui proprietà è incredibilmente riconducibile alla più grande impresa casearia sarda, rappresentata ai massimi livelli proprio nel Consorzio di tutela del Pecorino Romano, e al Ministero dello Sviluppo attraverso la Simest.

“Le vicende sarde - ha concluso Scalas - ci hanno ricordato che la nostra organizzazione è diventata grande perché è cresciuta tra la gente, l’ha ascoltata, ne ha rappresentato gli umori e gli ideali”.